

Cavrano – Kavran

Al centro della piccola penisola che separa Porto Badò da Porto Vignole, sulla costa sud-orientale dell'Istria, si trova il povero e romantico villaggio di Cavrano che offre, però, il pregio di una grande tranquillità ed una gran vista sul Quarnero e le isole dirimpettaie di Cherso e Lussino. Cavrano è una località antica ed il suo nome era, in epoca romana, Caprianum, certamente per la sua prevalente attività attinente all'allevamento caprino; localmente è chiamato Caveràn. Era compreso nell'agro della vicina e più importante Nesazio. Nel medioevo fu contrada del castello di Momarano ed era proprietà del vescovo di Pola. Nel 1465 un documento ricorda frate Marcus, eremita presso la "ecclesiam S. Hieronici del Caurano". La romanità di Cavrano è attestata dalle tombe di quel tempo nelle quali furono trovate anche urne di vetro, oltre ad altri reperti quali monete repubblicane e imperiali, ciò ha permesso dunque di stabilire che la località fiorì nel I sec. a.C.

Cavrano fu però anche il centro della vasta area abitata in tempi preistorici: sul lato occidentale della penisola, sopra la valle di Badò, si erge il monte Gromazza, alto 157 m., e ad oriente il monte Castello, entrambi luoghi di antichi castellieri, come pure quello posto sulla punta Pradisèl, sopra Porto Vignole, una splendida insenatura immersa nella macchia mediterranea.

Le località di Pavici e Segoti, poste più a nord di Cavrano, completano l'area archeologica del suddetto territorio.

A Gromazza la presenza di genti appartenenti allo stadio culturale neolitico è documentata, dal rinvenimento di resti di ceramica impressa, di qualità scadente, che si può far risalire al 4000-5000 a.C. Nel castelliere di Gromazza, rappresentato da un abitato all'aperto, sono stati trovati per lo più coltellini di forma triangolare. Con ogni probabilità le case erano piccole costruzioni con le pareti fatte di rami o di fascine, forse di ginestra e riempite di terra. Sulla punta Pradisèl è stata localizzata una stazione archeologica del neolitico e della prima età del bronzo. È stato scoperto un solo reperto, un frammento di un vaso emisferico di una certa grandezza, di colore azzurro scuro, con il collo lievemente pronunciato e dipinto di rosso. Questo è un tipico esemplare della ceramica della cultura di Lesina ed è l'unico reperto di questa cultura trovato in Istria.

Nelle campagne di punta Pradisèl sono venuti alla luce anche frammenti di ceramica a scopettato, detto anche con decorazione pannocchiuta o, con voce tedesca, "besenstrich", eseguita prima della cottura, tipico degli inizi dell'età del bronzo, verso il 1800 a.C.

Nella località archeologica di Cavrano sono state trovate ossa di animali, per lo più appartenenti a bestiame dalla piccola dentatura, il che fa presupporre uno sviluppato allevamento ovino.

Dopo la fine dell'impero romano la parte meridionale ed orientale dell'Istria fu soggetta agli assalti devastanti degli Avari, degli Slavi e dei Longobardi. Ciò comportò la desolazione e la desertificazione del territorio, specialmente dopo la distruzione della vicina Nesazio, nel VII o VIII secolo.

Cavrano non ebbe più importanza per molti secoli ed, ancora cent'anni fa era un ben misero e squallido villaggio. Per ripopolare il territorio e per compensare le gravi perdite d'abitanti causate dalle guerre, dalle pesti e dalla malaria, nel 1660 furono insediate nelle campagne abbandonate di Cavrano trenta famiglie montenegrine che ebbero in consegna anche i terreni di Badò, salvo i diritti che la "Comunità dei Marineri" aveva sopra l'omonima valle.

Ora la situazione è migliorata, la gente lavora la campagna od è impegnata nelle vicine stazioni turistiche. Il paese è stato in parte ricostruito e la chiesa di S. Girolamo, riedificata nel 1700 dopo secoli di abbandono, è officiata. Ecclesiasticamente essa fu cappellania autonoma.

Ora la chiesa ha bisogno di cure; dalla facciata si staglia il campanile in pietra a torre quadrata con cuspide pure a pianta quadrata, con quattro pinnacoli agli angoli.

La zona boscosa posta ad est di Cavrano, tra la val Cavrano e la val Caline, situata fra punta Longa e punta Forticcio, è chiamata Casali; anche qui furono rinvenute tracce di antichi insediamenti e sopra un'altura giace un vasto castelliere.

Tutta l'area di Cavrano è detta Quanque, come pure il monte che si trova a nord del paese; è un termine latino rimasto intatto nel corso dei secoli.

A Cavrano, fino a qualche tempo fa, non era facile arrivare: il vallone di Badò era zona militare interdetta e pertanto si doveva scendere da Marzana passando per Vareschi e Pavici.